

ECONOMIA ■ IERI IL CDA DI "ASSOPOP" HA APERTO AL CONFRONTO CON IL GOVERNO, SCONGIURANDO IL MURO CONTRO MURO, MA HA AVVERTITO: «LE GRANDI DIMENSIONI NON SONO INCOMPATIBILI CON IL MODELLO ATTUALE»

Il nodo Popolari in consiglio comunale

Renzi tira dritto sulla trasformazione delle banche in Spa («pronto a mettere la fiducia»), il gruppo Cominetti e la Lega nord presentano due ordini del giorno in Broletto: la discussione al via il 17 febbraio

LORENZO RINALDI

Due ordini del giorno presentati al consiglio comunale di Lodi per discutere del caso delle banche popolari. Nel giorno in cui si è riunito il cda di Assopopolari e a poche ore dalle nuove bordate del premier Renzi («sul decreto sono pronto a mettere la fiducia») il Comune di Lodi ha confermato che il tema approderà anche sui banchi del consiglio, con particolare riferimento al futuro del Banco Popolare, gruppo che controlla la Banca Popolare di Lodi. Il primo ordine del giorno è stato presentato da Maurizio Zaniboni (peraltro dipendente del gruppo Banco Popolare), esponente del gruppo civico Cominetti, e sarà discusso martedì 17 febbraio nel corso della seduta che inizierà alle 19,45. Il secondo ordine del giorno è stato presentato dal gruppo consiliare Lega nord e, nonostante non sia ancora stato calendarizzato, potrebbe essere discusso nella medesima seduta. I due ordini del giorno ben difficilmente avranno la capacità di incidere nel dibattito nazionale, soprattutto nella fase di conversione del decreto legge che obbliga le prime dieci popolari del Paese a trasformarsi in Spa entro 18 mesi, abolendo il voto capitario. Tuttavia testimoniano quanto il tema sia avvertito anche a Lodi, quantomeno dalle rappresentanze istituzionali: il timore infatti è che venendo meno il modello "popolare" si riduca il rapporto fra il Banco e il territorio, in particolare venga ridimensionata la capacità della Fondazione Bpl.

In attesa della discussione consiliare, la giornata di ieri ha portato alla luce anche la posizione ufficiale di Assopopolari (l'associazione che riunisce le banche popolari), presa in contropiede dal decreto Renzi. Il consiglio di amministrazione di Assopop si è detto «disponibile a un confronto con il governo» (scongiurato dunque al momento il muro contro muro) ma al tempo stesso ha avvertito l'esecutivo che «modernizzare vuol dire riformare e non cancellare». Quanto ai temi concreti, cioè alla possibilità che al di là del decreto



IL CASO POPOLARI
A destra la sede centrale della Banca Popolare di Lodi, nel riquadro il premier Matteo Renzi

Renzi le popolari possano autoriformarsi, l'associazione di categoria ha fornito qualche apertura. In particolare la commissione dei saggi a cui è affidata l'autoriforma «ha illustrato - recitano le agenzie di stampa battute ieri sera - le diverse alternative, fondate su una più significativa apertura al capitale nella formazione degli organi di governo della popolare e cooperativa».

Il cda di Assopopolari ha però anche lanciato tre sassi nello stagno, rispondendo per le rime a Renzi e al suo esecutivo. «Il concetto di mutualità - dicono da Assopop - viene oggi declinato con il facilmente misurabile impegno nei confronti dell'economia reale e dello sviluppo competitivo dei territori, nonché nelle forme diversificate di impegno sociale». E ancora: «La patrimonializzazione delle popolari coinvolte dal decreto è adeguata, come testimoniato dall'avvenuto superamento dei recenti test Bce». Terza e ultima "sassata": «La dimensione dell'attivo non è incompatibile con la mutualità, come è dimostrato dalla presenza sui mercati internazionali di banche cooperative con attivi abbondantemente superiori ai 1.000 miliardi».

